

Roberto Gualducci

ARNALDO VA AL MARE

(romanzo naif sull'amicizia e l'amore)



Che fine ha fatto quello dell'ultimo banco? Massì, quello che i prepotenti prendevano a schiaffi un giorno sì e l'altro forse, e il giorno forse era solo perché si dimenticavano della sua esistenza.

Quello goffo, malvestito, sempre in un angolo: avrà poi studiato e sarà andato avanti, lui che non era chiaro se fosse solo un po' ritardato oppure proprio scemo del tutto?

Arnaldo sfortunato come un Fantozzi o un Fracchia? No, non penso. Nelle magre pesti di Arnaldo non c'è nulla di epico, di iperbolico; i colleghi lo prendono in giro, i vicini lo tormentano e i gabbiani gli bivaccano sull'antenna tv, solo cose così.

Zia Linda, zia acquistata perché Arnaldo (tra l'altro) è pure orfano, lo insolentisce e lo precetta, addirittura lo disereda. E poi Roberta lo bidona, e la volta che miracolosamente lui riesce a fare l'amore va a finire che si distrae giusto sul più bello.

Ma se è vero che il telefono, che a noi squilla e riceve messaggi fino a stufare, non gli suona mai e se è vero che le allegre compagnie, le compagnie che ci scegliamo questa sì-questa no-questa forse domani si guardano dall'interpellarlo, Arnaldo non si scoraggia e con semplicità antica guarda il mondo e la sua gente.

Allora Arnaldo è un po' come Candido di Voltaire? Come Candido nella Sicilia del buon Sciascia?

Un Candido quel *salamone* di Arnaldo? Ma no ...

Alieno da qualsivoglia successo, lui guarda chi per il miraggio del successo aliena la parte genuina della vita: quelli in coda al casello, uomini e donne che si mettono d'accordo, quelli che "Dobbiamo vederci e chiarire!", quelli che "A che ora è la riunione?" e ancora "Giuro che stavolta le parlo, giuro che lo faccio." e infiniti eccetera.

Arnaldo che non trova mai le parole giuste ascolta quelle ormai vuote di chi gli passa accanto, lui messo da una parte a guardare chi non lo guarda e forse a capire chi non lo capirà, che intanto chisseneffrega?

Solo il suo alter ego Brutus, il mostro del sottotetto, silente ne raccoglie la fremmentaria filosofia, le disarmanti opinioni.

Con sottobraccio l'asciugamano patetico, quello con la mucca preso grazie ai punti del latte, succede che Arnaldo va al mare e là si addormenta e si ustiona; poi, guardacaso, alla pensione "Fred e il Gabbiano" gli servono il vino bianco, l'ideale per chi come lui vanta emorroidi imbizzarrite.

L'estate sta finendo, e nel passeggio serale dei villeggianti lui lecca il gelato e intanto come sempre si guarda attorno; e lì, che a raccontarlo uno non ci crede, c'è che proprio quel salame di Arnaldo salvi una vita.

Incredibile, no?

Certo; prontamente il destino gliela fa pagare, e se possibile quella volta le cose gli si mettono anche peggio del solito, ma è andata così.

A rifletterci, però, la vicenda è meno strampalata di quanto sembri; nel caos delle strade di oggi, delle giornate scagliate verso un orizzonte insincero, chi se non uno come Arnaldo ha i tempi per cogliere simili opportunità?

Soltanto uno così può essere la persona giusta al momento giusto, laddove gli altri mica si curano di ciò che è giusto e certamente non saranno dove servono perché richiamati altrove dalle loro personalissime chimere.

Arnaldo va al mare, e salva la vita a una persona. Niente di eroico, niente

che muova l'ammirazione che di solito segue l'impresa, il gesto; neppure l'ha fatto consapevolmente, i giornali non ne parleranno, e lui a naso rotto e abiti strappati se ne tornerà nella penombra della sua esistenza.

Con certa gente, però, è meglio non distrarsi: un salame come Arnaldo, se non ci si sta attenti, può essere che salvi il mondo.